

critica

- / 295

economica



Editoriale Abate Chiari - Roma

1980

Sommario

ANTONIO PESENTI: <i>Premessa</i>	pag. 3
BENVENUTO GRIZIOTTI: <i>Critica e ricostruzione finanziaria</i>	» 7
GIUSEPPE MIRABELLA: <i>Dopo il dibattito alla Consulta sul cambio della moneta</i>	» 16
GUIDO CARLI: <i>Osservazioni sulla disciplina degli scambi con l'estero e dei cambi</i>	» 23
UGO CORBINI: <i>Il nostro « carbone bianco » sarà degradato a carbone nero?</i>	» 31
GINO LUZZATTO: <i>Venezia e Pirovia padana</i>	» 37
AMINTORE FANFANI: <i>Fisiocrazia, smithianesimo e socialismo</i>	» 41
ANTONIO GRAZIADEI: <i>La legge della coordinazione e l'infondatezza della teoria dell'imputabilità</i>	» 46

Documentazione

MARIO LEVI: <i>Problemi dell'economia francese</i>	pag. 54
--	---------

Rassegne

M. DI LORENZO: <i>Risanamenti monetari e finanziari del dopo guerra</i>	pag. 66
G. BELLANDO: <i>La situazione granaria mondiale</i>	» 74

Recensioni

CLARK COLIN: *The Economics of 1960* (Giorgio Fuà), pag. 80 — BEVERIDGE: *Report in Brief* (Maria L. Boggeri), pag. 85; *Social Insurance and Allied Services* (Maria L. Boggeri), pag. 87. — BEVERIDGE W. H.: *Full Employment in a free Society* (Maria L. Boggeri), pag. 89. — *Financing American Prosperity. A Symposium of Economists*; ANDERSON BENJAMIN: *The Road Back to full Employment*, pag. 90. — PASQUALE SARACENO: *Primi dati sulla posizione dell'Italia nell'economia internazionale postbellica* (Federico Caffè), pag. 91.

Critica economica

rivista bimestrale del Centro Economico per la Ricostruzione

Direttore responsabile: Antonio Pesenti

Amministr.: Einaudi periodici Milano, viale Tunisia 29

Redazione: Centro Economico per la Ricostruzione
Milano, via Borgonuovo 3 . Roma, via Palestro 68

Abbonamento annuale L. 500 Semestrale L. 260 Numero separato L. 100
Gli abbonamenti possono decorrere da qualsiasi numero

CLARK COLIN: *THE ECONOMICS OF 1960*, London, Macmillan, 1942 (x + 118 pp., 3 tavole fuori testo).

Economia è una parola ambigua, perchè si applica indifferentemente a due mondi della conoscenza che qualche volta occorre anche tener distinti. Il primo mondo è un aspetto formale dei nostri progetti, la loro coerenza: in questo senso Economia significa nè più nè meno il metodo logico applicato alla programmazione. Il secondo mondo è un aggregato di fenomeni rilevati dalla vita sociale; ed il criterio che giustifica il loro raggruppamento, anche se non sempre lampante, risulta in fondo questo: son tutti fenomeni suscettibili di esser presentati in termini monetari. Economia significa allora un sistema di cognizioni sperimentali, imperniato sopra lo studio del mercato. Dalla prima Economia ci attendiamo degli imperativi ipotetici; dalla seconda delle descrizioni sistematiche ed eventualmente delle spiegazioni causali o addirittura delle previsioni. Il tentativo di determinare « *l'andamento più probabile della popolazione, delle varie produzioni, dei prezzi, dei movimenti di capitale e del saggio d'interesse per i vari paesi del mondo nel prossimo ventennio* », svolto da Colin Clark nel suo recente libro sopra « *L'economia del 1960* », sottopone le possibilità scientifiche di questa seconda specie di Economia ad una delle più ardue prove immaginabili.

La scienza economica è abbastanza progredita per rendersi conto della preoccupante complessità del suo compito: le stesse scoperte che negli ultimi secoli hanno arricchito il regno delle sue conoscenze hanno al tempo stesso paurosamente allargato gli orizzonti della sua ignoranza. Ogni dato elementare (il prezzo di questa merce, la quantità prodotta di quell'altra) si è rivelato — sotto l'esame di generazioni di economisti — legato a tutti gli altri da molteplici relazioni, così che non si può pensare al cambiamento di un dato, senza prospettare anche i cambiamenti che ne deriveranno per tutti gli altri; e le reazioni di questi nuovi cambiamenti sul primo. Una tal veduta, che è espressa nelle teorie dell'*equilibrio economico generale*, costituisce un ammonimento contro tutte le trattazioni sbrigative dei problemi di economia. L'arduo compito di tener conto della mutua dipendenza fra i milioni di dati del mercato non esaurisce d'altronde che una piccola parte della previsione economica, poichè i dati del mercato si spiegano con fatti del mondo fisico (condizioni atmosferiche ecc.), biologico (certi fenomeni demografici, ecc.) e — nel senso più largo della parola — culturale (i « gusti »), su tutti i quali in certi casi gli stessi dati del mercato a loro volta reagiscono. Esplorare questi fatti e prevederne sino in fondo le conseguenze per l'economia sembra impresa scientificamente impossibile, non soltanto per le difficoltà

tà dell'analisi economica in senso ristretto — seguire a dovere milioni di relazioni *interne* fra i dati del mercato —, ma anche perchè tutte le scienze dell'uomo e della natura rimangono impotenti a padroneggiare quei fatti « meta-economici », su cui l'analisi « economica » avrebbe bisogno di poggiarsi.

Riconoscere che la previsione economica è una specie di quadratura del circolo non significa per nulla affermare che bisogna rinunciare a provarcisi. Anzi, l'attrattiva di superare in un modo o nell'altro gli ostacoli che limitano la conoscenza è tanto più eccitante per i ricercatori qui, dove gli ostacoli appaiono più immani; mentre anche le esigenze dell'uomo pratico — che con le decisioni di ogni giorno contribuisce ad edificare il suo futuro ed ha bisogno, per regolarsi, di prevedere le circostanze esterne — reclamano dal canto loro che le eventuali risorse profetiche della scienza vengano tutte sfruttate. Visto che non possiamo fare a meno di preoccuparci di questa nuova quadratura del circolo, si tratterà di escogitare dei procedimenti adatti per ottenere risultati che siano quanto meno possibile fantastici, pur rimanendo consapevolmente sommari ed approssimativi. L'esplorazione dell'economia futura corrisponde un po', nello stadio attuale della scienza, al compito affrontato tre secoli addietro dagli « Aritmetici Politici » con le prime descrizioni quantitative — arricchite, malferme nei loro fondamenti logici, ma nondimeno fecondissime — dell'economia del loro tempo; ed il saggio sull'economia del 1960, recentemente scritto con spregiudicatezza verso ogni prudenza accademica ed al tempo stesso con senso del concreto da uno statistico e funzionario d'ingegno, ha lo stesso sapore (quando facciamo astrazione dalla prospettiva cronologica) del « Verbum Sapienti » e di altri indimenticabili opuscoli di Sir William Petty.

Gli espedienti fondamentali su cui poggia la semplificazione dei calcoli attuata da Colin Clark possono classificarsi in tre tipi, per ciascuno dei quali varrà la pena di riferire un esempio.

(I) Vien trascurata senz'altro una vastissima classe di condizioni, la cui influenza sui fenomeni studiati sembra poco rilevante, pur non potendosi escludere in linea teorica. Colin Clark ritiene, per esempio, che i rivolgimenti politici e sociali, per quanto violenti, abbiano scarsissimo effetto sopra le trasformazioni a lunga scadenza (« long run ») dell'economia. Il diagramma che egli adduce per mostrare quanto poco abbiano inciso le guerre e le rivoluzioni sul ritmo di accrescimento del reddito reale per testa di lavoratore occupato non basta certo a provare la sua tesi: ma neppure una confutazione sarebbe facile impresa. (Il lettore scettico invoca, come prima obiezione, le conseguenze prodotte dal regime sovietico in tutta la struttura economica russa; ma poi deve convenire che questa struttura si è in fin dei conti rivoluzionata proprio secondo le stesse linee che Colin Clark o altri deducono dalle *forze interne della realtà economica*. Chi deciderà sino a che punto le forme politiche furono causa e sino a che punto riflesso?). Un procedimento particolarmente importante, che va riferito al medesimo tipo, consiste nel determinare la legge empirica che collega un determinato fenomeno ad una certa condizione principale, senza aver riguardo alle influenze esercitate di fatto da altre condizioni secondarie. Colin Clark prevede, per esempio, tanto il fabbisogno di capitale quanto l'offerta di risparmio come funzioni del solo reddito; e calcola queste due funzioni in base a dati che si riferiscono a comunità lontane nel tempo o nello spazio e certo soggette ad importanti differenze di cognizioni.

(II) In presenza di un fenomeno che andrebbe trattato a rigore come il ri-

sultato di cause molteplici — la cui azione combinata si è tuttavia esercitata, nel passato, secondo una legge abbastanza semplice a rappresentarsi in funzione del tempo — ci si contenta di predire i valori futuri del fenomeno come se continuassero ad ubbidire alla stessa legge in funzione del tempo. Si fa cioè una semplice *extrapolazione*, senza preoccuparsi di penetrare nel variabile gioco delle singole cause effettive. Con pochi aggiustamenti per tener conto dell'intervento di cause speciali, Colin Clark prevede per esempio l'accrescimento regolare nel tempo (secondo leggi distinte per grandi branche della produzione) del reddito reale per testa di lavoratore occupato. Prevede anche il regolare alternarsi di fasi venticinquennali o trentennali di « fame di capitali » e di « sazietà di capitali »: non solo la misura del periodo, ma la nozione stessa di questo fenomeno rimangono tuttavia un po' sconcertanti, per difetto di spiegazioni.

(III) La difficoltà pratica di tener conto di molte migliaia di dati distinti vien superata raggruppandoli in poche grandi classi, che hanno un significato soltanto convenzionale. Gli innumerevoli prodotti (l'elenco sarebbe non solo sterminato in ogni momento, ma anche variabile da un momento all'altro) che possiedono una loro concreta individualità economica si risolvono tutti, con la semplificazione adottata da Colin Clark, in tre aggregati fittizi: *produzione primaria* (agricoltura, pastorizia, produzione forestale, pesca e caccia), *secondaria* (fabbricazioni e manifatture di ogni specie, produzione di energia elettrica, industria mineraria, edilizia, costruzione di impianti) e *terziaria* (tutto il rimanente: p. es. trasporti, banca, ecc.). Le quantità prodotte ed i prezzi si misurano soltanto per ciascuna delle tre branche presa nel suo insieme, ricorrendo alla finzione dei *numeri indici* che ormai è bene entrata nell'uso familiare.

Evidentemente, ciascuno dei tipi di semplificazione messi in pratica da Colin Clark significa un'aperta rinunzia alla trattazione minuziosa di tutti gli elementi del problema. Una giustificazione per questa rinunzia si trova nelle inevitabili limitazioni di ogni studio individuale — uno non può mai frugare a fondo in tutte le direzioni —; ma in pochi casi particolari sembra per di più che il procedimento conduca anche al risultato — forse involontario — di dominare le variazioni *accidentali* facendo entrare in gioco la maggiore stabilità dei fenomeni collettivi.

Colin Clark ha felicemente preveduto la fine della guerra per il 1945, epoca che secondo i suoi calcoli doveva anche coincidere con un ritorno della « fame di capitali ». Pur rimanendo in dubbio sulla sommaria rappresentazione di questi cicli regolari di « fame » e « sazietà », il lettore può ben giudicare ragionevole che per il dopo-guerra fosse scontato lo sviluppo (non diciamo *immediato*, ma *abbastanza sollecito*) di una forte attività di investimenti. Nella mente di Colin Clark, questa previsione è strettamente connessa con altre: si permetterà al saggio d'interesse di elevarsi; ed il traffico internazionale dei beni di consumo, degli uomini e dei capitali dovrà esser lasciato assai libero. Bisogna dire che l'associazione operata da Colin Clark non costituisce una necessità logica; e che altre alternative — cioè il funzionamento normale di controlli che attuino il razionamento dei capitali da un lato e l'occupazione totale entro economie chiuse dall'altro — sono ugualmente compatibili con la sua ipotesi di una fase di investimenti vivaci. La condizione che si verifichi un'economia mondiale unitaria — oppure un sistema di « grandi spazi », ciascuno abbastanza comprensivo perchè i risultati del sistema equivalgano a quelli di un'economia mondiale unitaria — assume un'importanza

centrale nello studio di Colin Clark, in quanto esso si pone il problema dell'equilibrio futuro fra produzione, domanda e prezzi in riferimento ad un libero mercato mondiale.

Prevedere lo stato della popolazione nei singoli paesi del mondo per il prossimo ventennio è un compito non eccessivamente arrischiato, sebbene laboriosissimo, che si risolve (a parte la previsione delle migrazioni) traendo dall'esperienza passata verosimili ipotesi sull'evoluzione futura dei tassi di mortalità e fertilità per singoli gruppi di età. Riguardo ai tassi di fertilità, Colin Clark riconosce in base all'esperienza posteriore al 1935 una tendenza generale all'aumento, anche per i paesi vecchi. Rimane da considerare l'effetto delle migrazioni e qui Colin Clark, sviluppando la sua concezione della « fame di capitali », prevede che il movimento netto per ciascun paese raggiungerà nella media di tutto il prossimo ventennio la stessa intensità percentuale che corrisponde alla massima annua segnata nel settantennio scorso. L'Italia perderà in media annualmente, per movimenti migratori, 240 mila abitanti; i Balcani 385; l'U.R.S.S. 400. Francia e Belgio insieme ne acquisteranno 50; l'Australia 80; gli U.S.A. 500. Dalla composizione futura delle popolazioni, Colin Clark deduce la rispettiva forza di lavoro utilizzando una funzione (naturalmente decrescente) che lega la percentuale delle persone occupate in ciascuna classe di età al reddito medio per lavoratore occupato.

La domanda di ciascuna delle tre grandi classi di prodotti da parte di queste popolazioni è prevista da Colin Clark utilizzando una funzione (supposta valida sotto qualsiasi circostanza) che determina le quantità domandate in base al reddito disponibile ed ai prezzi. Riguardo all'offerta, il modo di procedere è più che mai sbrigativo, poiché si fonda sulla congettura che il prodotto reale (misurato per testa di

lavoratore occupato) continui a crescere per ogni singolo ramo di produzione secondo lo stesso ritmo — invero problematico a precisarsi — che vi si è verificato nel passato. Questo significa calcolare i costi dei singoli rami di produzione mediante la formula più grossolana di extrapolazione, anziché tener conto separatamente degli effetti che potranno esercitare le innovazioni tecniche da un lato e le modificazioni dei rapporti quantitativi tra i fattori di produzione (in particolare il progresso della capitalizzazione) dall'altro. Solo per la produzione primaria, Colin Clark ritiene necessario di aggiustare i risultati dell'extrapolazione (salvo che nel caso di paesi poco sfruttati, come l'Australia e il Brasile) applicando successivamente anche una formula che misura il decrescere della produttività unitaria dei lavoratori agricoli al crescere (*ceteris paribus*) della loro densità. La rapida indagine in base alla quale vien determinata questa formula suggerirebbe che il prodotto varia in ragione inversa della radice quadrata della densità.

La massa di capitali, quale fattore produttivo, è presa in considerazione solo alla fine di tutti i calcoli, quando Colin Clark deve verificare se l'offerta prevedibile di risparmio (determinata come una funzione del reddito, salvo successivi aggiustamenti per qualche paese posto in particolari circostanze) basterà a porre in essere il volume di investimenti necessario per mantenere effettivamente la produzione al livello che è stato previsto dai calcoli. Anche il volume degli investimenti necessari è previsto — e qui la semplificazione appare più forzata — come una funzione del reddito prodotto, che rimane valida sotto qualsiasi circostanza. Dalla verifica di Colin Clark risulta che il fabbisogno di capitali così previsto supera l'offerta spontanea: e quindi l'equilibrio economico generale che è descritto dallo studio per l'anno 1960 si

realizzerebbe soltanto nell'ipotesi (non certo peregrina) che intervenga un risparmio *forzato*. Altrimenti il mondo si accosterebbe a quell'equilibrio solo più tardi, verso il 1966.

Nel corso della discussione sopra le condizioni dell'offerta e della domanda, Colin Clark raggiunge una serie di generalizzazioni degne di esser ricordate. Trova, per esempio, che la produzione terziaria di un paese — la quale si identifica in gran parte con il consumo « terziario » del paese stesso, poichè si tratta di beni poco trasportabili — cresce linearmente con il reddito reale dal 15% del reddito (in corrispondenza al livello del reddito nel Giappone, 1897) sino al 70% (U.S.A., 1937): tanto produzione terziaria che reddito vanno misurati, beninteso, per testa di abitante occupato. La produzione secondaria di un paese, d'altra parte, non scende mai al disotto del 17,5% della produzione totale: il fatto si spiega facilmente, data l'esistenza di una serie di bisogni — come quello di alloggi — che richiedono una produzione *in loco*. Anche per il rapporto dei salari reali fra l'agricoltura e gli altri rami di produzione Colin Clark trova una regolarità empirica: l'equilibrio esiste quando il salario del lavoratore agricolo è uguale a un terzo o metà del salario del lavoratore non-agricolo. In caso di squilibrio, il deflusso dei lavoratori agricoli verso altre occupazioni non può tuttavia eccedere sensibilmente l'intensità annua dell'1% (calcolata rispetto al loro numero).

Dalla trattazione matematica del quadro di condizioni, qui frammentariamente accennate, Colin Clark ricava la conclusione che l'equilibrio fra domanda e offerta nel 1960 corrisponderà ad un rapporto di scambio fra i prodotti primari e tutti gli altri prodotti quasi uguale al doppio di quello attuale: il livello relativo dei prezzi « primari » (misurato rispetto al livello dei

« secondari » e « terziari » presi insieme) aumenterà esattamente del 90% sopra la media 1934-38. (Pare vi siano sufficienti motivi che consigliano di misurare un unico livello di prezzi per i prodotti secondari e terziari: le due classi comunque, anche quando fossero trattate separatamente, non dovrebbero presentare a questo riguardo una differenza significativa di comportamenti). Bisognerebbe dunque prevedere un imponente miglioramento dei prezzi agricoli e soprattutto — come insegnano altri calcoli più particolari esposti da Colin Clark — dei prezzi della produzione agricola di qualità (orticoltura etc.).

Il volume annuo complessivo della produzione primaria mondiale crescerà da 53 miliardi, quale era dopo il 1930, ad 83 miliardi nel 1960 (tutte le cifre sono calcolate in *dollari reali*, che esprimono il potere d'acquisto medio 1925-34); ed il commercio internazionale di prodotti primari crescerà di circa tre volte e mezza. Principali importatori saranno l'U.R.S.S. con 4,34 miliardi (sinora l'U.R.S.S. era invece fra gli esportatori, con 0,01 miliardi); gli U.S.A. con 3,61 (sinora 0,94); il Giappone con 3,12 (sinora 0,25); la Gran Bretagna con 2,29 (sinora 1,95). Paesi come la Svizzera importeranno meno che per il passato; l'Italia e la Francia raggiungeranno quasi l'autosufficienza. La maggiore espansione delle esportazioni provverrà dall'Africa, con 5,15 miliardi (sinora 0,63); seguono l'America Latina (eccetto Argentina e Uruguay) con 3,67 (sinora 1,29); i Balcani con 1,76 (sinora 0,09); l'India con 1,38 (sinora 0,51). L'Australia diminuirà le sue esportazioni di prodotti primari da 0,46 miliardi a 0,28; la Nuova Zelanda e il Canada si avvicineranno alla pura autosufficienza.

Il movimento internazionale di capitali previsto dai calcoli di Colin Clark è globalmente assai importante. Ecco qualche cifra, che misura il bilancio del flusso di capitali a partire dalla fine

della guerra sino al 1960 o 1966 (a seconda che si verifichi o no l'ipotesi del risparmio forzato). La Gran Bretagna risulterà la maggiore esportatrice, con un totale di 76,40 miliardi nel prossimo ventennio. Seguono gli U.S.A. con 62,00; la Francia con 24,40; la Germania (Austria inclusa) con 19,00; l'Argentina (Uruguay incluso) con 12,30. Anche Canada, Australia e Nuova Zelanda avranno raggiunto una condizione in cui potranno alimentare una sensibile esportazione netta di capitali. La Svizzera esporterà 4,40 miliardi. Principali importatori saranno la Cina con 65,00 miliardi; l'India con 62,00; l'U.R.S.S. con 19,00; il Giappone con 9,00 e tutto il resto dell'Asia insieme all'Oceania (eccettuate Australia e Nuova Zelanda) con 41,00; la Polonia con 15,60; i Balcani con 12,00; l'Italia con 11,30.

Uno studio dove tutte le circostanze vengono anticipate con questa inconsueta precisione numerica permetterebbe una buona volta di presentare i grandi problemi della politica economica in forma logicamente ben determinata. Ma certo, al momento di concludere il presente riassunto, converrà insistere ancora sulle fatali limitazioni che incontra ogni attività profetica. Colin Clark, come si è visto, ha indovinato bene la data della fine della guerra: però va anche ricordato che ha dovuto rinunciare a tener conto degli effetti della guerra sulla popolazione; e contentarsi di tradurre le distruzioni materiali di tutto il corso delle ostilità in una specie di cifra *à forfait*, supposta uguale al 5 % soltanto del capitale per i paesi direttamente colpiti. Son due procedimenti che si potevan giudicare perfettamente colpiti. Son due procedimenti che si potevan giudicare perfettamente ragionevoli nel momento in cui il libro fu scritto; ma oggi essi pure divengono un motivo — sebbene meno importante di tanti altri — per sotto-

porre a riserve le conclusioni finali. Quello che resterà del libro, anche se la storia continuerà a svuotare le sue predizioni, è l'insegnamento metodologico. Poichè delle previsioni van fatte e si fanno ogni giorno — qualsiasi azione implica una previsione, se non altro la previsione in forma grossolana che tutte le circostanze resteranno invariate — bisogna avere il coraggio di elaborarle anche in forma responsabile e competente. L'umiltà scientifica di fronte alla complessità del reale non esclude certo i tentativi di esplorazione, ma soltanto la presuntuosa certezza che la propria scoperta sia infallibilmente quella definitiva. Per l'obiettivo che si è proposto ed insieme per la disinvoltura tecnica con cui l'ha perseguito, il libro di Colin Clark segna una strada.

Giorgio Fuà